

---

UN CONTRIBUTO AL CATALOGO DELLE FIBULE RINVENUTE IN SARDEGNA.  
ALCUNE CONSIDERAZIONI

GIANFRANCA SALIS - MARCO MINOJA

*Riassunto:* Le fibule rinvenute in Sardegna rivestono un particolare interesse in quanto suscettibili di fornire un contributo importante nel quadro delle problematiche relative alle relazioni della Sardegna con gli ambiti peninsulari e alla sincronizzazione di alcuni aspetti originali e specifici della cultura locale ai contesti extra-insulari. L'attitudine di questi oggetti ad essere inseriti in orizzonti cronologico-culturali definiti può fornire informazioni utili a puntualizzare alcune direttrici di circolazione di produzioni allogene che si inseriscono negli ambienti nuragici e tardo-nuragici. L'analisi di un gruppo di fibule inedite arricchisce il repertorio noto per la Sardegna relativamente a questa categoria di oggetti, mentre dall'analisi dei contesti di ritrovamento derivano alcune considerazioni circa l'utilizzo e la loro circolazione in ambito nuragico.

*Parole chiave:* fibule, ornamenti, bronzo, Età del Ferro, santuari nuragici.

*Abstract:* Fibulae found in Sardinia provide an important contribution to investigate the relations between Sardinia and peninsular Italy. The attitude of these objects to be placed in defined chronological and cultural horizons can provide useful information to point out some lines of circulation of alien productions that fit into nuragic and late nuragic environments. The analysis of a group of unpublished fibulas enriches the sardinian repertoire and the study of the contexts of discovery leads to some considerations about their use and their circulation in nuragic period.

*Keywords:* fibule, ornaments, bronze, Iron Age, nuragic sanctuaries.

Per quanto il numero degli esemplari noti in letteratura non sia particolarmente elevato, le fibule rinvenute in Sardegna rivestono un particolare interesse in quanto suscettibili di fornire un contributo importante nel quadro delle problematiche relative alle relazioni della Sardegna con gli ambiti peninsulari e alla sincronizzazione di alcuni aspetti originali e specifici della cultura locale alle sequenze cronologiche entro cui si inquadrano i contesti extra-insulari. L'attitudine di questi oggetti ad essere inseriti in orizzonti cronologico-culturali definiti può fornire informazioni utili a puntualizzare alcune direttrici di circolazione di produzioni allogene che si inseriscono negli ambienti nuragici e tardo-nuragici.

Tra gli esemplari più antichi si annoverano tipi diffusi in tutta la penisola, come le fibule ad arco di violino ritorto e ad arco di violino foliato rinvenute a Serra Niedda di Sorso<sup>1</sup>, a Sant'Antonio di Siligo<sup>2</sup>, a Santu Antine di Torralba, a Santa Vittoria di Serri, o la fibula ad arco ritorto proveniente dal ripostiglio di Olbia<sup>3</sup>. All'orizzonte antico del Villanoviano viene ricondotta la fibula ad arco serpeggiante ad un occhiello, segnalata a S'Adde e s'Ulu di Usini in associazione a una fibula ad arco serpeggiante meridionale, e probabilmente anche un esemplare lacunoso proveniente da Sa Sedda 'e sos Carros di Oliena.

Sono presenti anche tipi orientali, in particolare di ascendenza cipriota (dal nuraghe Su Nuraxi di Barumini e dal nuraghe Nurdole di Orani), anche se per questi tipi è stata proposta una rielaborazione e mediazione iberica<sup>4</sup>.

---

1 LO SCHIAVO 2002, p. 63, fig. 7.1; MILLETTI 2012, p. 25, tav. I.2.

2 LO SCHIAVO 1990, pp. 260-261.

3 LO SCHIAVO 1996, pp. 74-75, n. 12, fig. 9.4; LO SCHIAVO 2002, p. 63, fig. 7.3; MILLETTI 2012, p. 26, tav. I.4.

Tra la seconda metà del IX e la prima metà dell'VIII secolo a. C., in coincidenza con una delle fasi di massima intensità dei rapporti tra la Sardegna e l'area villanoviana, l'incremento numerico e l'ampliamento del panorama tipologico delle fibule attestate nell'isola ha indotto a teorizzare l'affermarsi di una "moda delle fibule", destinata a rarefarsi ed esaurirsi nel corso del VII secolo a. C.<sup>5</sup>. Compaiono fibule ad arco leggermente ribassato, ad arco ingrossato e ribassato, inornato o decorato a fasci di linee anulari e a spina di pesce, fibule a sanguisuga, fibule ad arco semplice. Provengono da santuari, ripostigli o da villaggi nuragici, mentre non sono note fibule da sepolture, con un'assenza anomala rispetto a quanto noto dai contesti italici che ha fatto ipotizzare una mancata adozione dell'oggetto nell'abbigliamento personale locale<sup>6</sup>.

Infatti, l'unica fibula individuata in un ambito funerario proviene dalla necropoli di Mont'e Prama, a Cabras, ma è stata ritrovata all'esterno delle tombe. È databile tra la seconda metà del IX e la prima metà dell'VIII, ed è stata ascritta a tipi prodotti in Italia meridionale, in particolare in Calabria<sup>7</sup>. Il mancato radicamento nel costume locale dell'uso della fibula sarebbe palesato dalla mancanza di esemplari realizzati dalle officine metallurgiche locali, che proprio in questo arco cronologico evidenziano una grandissima perizia tecnica e una notevole capacità di rielaborare modelli esterni all'interno di tradizioni più consolidate. L'unico tipo che è ritenuto di probabile produzione sarda è rappresentato dalle fibule ad arco ribassato e a sezione romboidale.

Recenti recuperi in interventi di scavo programmato, acquisizioni per sequestro effettuate nell'ambito dell'attività di tutela del patrimonio archeologico, accurate ricognizioni effettuate nei magazzini delle due Soprintendenze archeologiche della Sardegna hanno consentito di ampliare in modo consistente il numero e la tipologia delle fibule conosciute, con nuovi esemplari che si presentano in questa sede.

### **Fibule di incerta provenienza**

Le fibule acquisite per sequestro, purtroppo non sono riconducibili ad un contesto certo di provenienza, e sono genericamente attribuibili all'area della Sardegna centro-orientale. Si tratta di una fibula in bronzo con arco asimetrico a sezione circolare; due fibule ad arco semplice a sezione romboidale, e una piccola fibula a sanguisuga massiccia, lunga cm 2,7, priva di decorazione (Tav. II, 10-12).

Un altro reperto degno di nota, ma privo dell'esatto contesto di provenienza, è una fibula ad arco serpeggiante e a gomito (lunghezza 11 cm) purtroppo rinvenuta fuori stratigrafia, nel villaggio nuragico di Ruinas, in territorio di Arzana (Tav. II, 1). Si tratta di un sito situato nel cuore del Gennargentu, a 1200 metri di altitudine sul livello del mare, in un'area attualmente disabitata e adibita esclusivamente alla pastorizia transumante, ma che in età nuragica vantava un consistente insediamento sviluppatosi intorno a un nuraghe trilobato<sup>8</sup>.

La fibula, in ottimo stato di conservazione, per le caratteristiche tipologiche suggerisce un collegamento con l'Italia peninsulare centro-meridionale e per il suo configurarsi come prodotto di pregio, sembra indicare l'esistenza, nelle zone interne, di un'élite di maggiorenti in grado di recepire prodotti di lusso.

Le nuove acquisizioni di maggiore interesse sono quelle di cui si conosce il contesto di rinvenimento. Si tratta di fibule provenienti prevalentemente dalla Sardegna centro-orientale, e recuperate

---

4 LO SCHIAVO 2002, p. 63.

5 LO SCHIAVO 1978, p. 45.

6 MILLETTI 2012, p. 45.

7 LO SCHIAVO 2014, pp. 345-350.

8 SALIS 2011.

in siti con forti connotazioni sacrali, unitamente a gruppi di oggetti in bronzo e ferro, notevoli per quantità e qualità.

### **Fibule dal nuraghe Nurdole (Orani-Nuoro, NU)**

Il nuraghe Nurdole<sup>9</sup>, al confine tra i territori comunali di Nuoro e di Orani, è composto da una torre centrale e da quattro torri laterali in addizione concentrica. Nell'età del Bronzo Finale, il monumento è interessato da un intervento di ristrutturazione, collegato a una rifunzionalizzazione che lo destina al culto delle acque. L'acqua di una sorgente presente all'interno del cortile centrale viene collegata, tramite un complesso sistema idraulico, ad una grande vasca rettangolare, costruita all'esterno del nuraghe. A partire da questo momento, il nuraghe diventa un importante santuario in cui vengono deposte grandi quantità di bronzi e altri oggetti segno della devozione e del rito dell'offerta: bronzi figurati, pugnali e pugnalletti di differente foggia; punte e puntali di lancia; bacilli e oggetti d'uso, collane di ambra; spilloni, fibule e bottoni in bronzo; piccole fiasche del pellegrino e pendagli di varia tipologia. Numerosi anche i materiali di importazione o di imitazione, che attestano un'ampia rete di relazioni mediterranee, lungo tutto l'arco cronologico in cui si dipana la vita del santuario, almeno fino al V sec. a. C.

L'accumulo di *ex voto* contribuisce a corroborare la ricchezza del tempio, intorno al quale sembrano ruotare altre attività produttive che comportano anche la raccolta e l'immagazzinamento di grandi quantità di cereali e di altre derrate alimentari.

Il nuraghe è stato oggetto di numerose pubblicazioni e il materiale è in corso di studio. Tra gli oggetti inediti, si segnalano 5 fibule: 2 ad arco semplice e a sezione circolare (Tav. II, 8,9), una ad arco leggermente ingrossato e ribassato e a sezione romboidale (Tav. II, 13), una fibula ad arco serpeggiante ad un occhiello (Tav. III,1) che ripropone tipi noti al nuraghe Palmavera di Alghero e dal ripostiglio di Baddu Ulumu-Usini, e una fibula a navicella con due bottoni laterali (Tav. II, 3), in uno stato di conservazione non buono che ne impedisce una esatta determinazione tipologica, in quanto i bottoni sono mutili e anche la porzione dell'arco pervenuta è piuttosto ridotta. I confronti sembrano riportare a datazioni che partono dalla fine del VII-inizi VI secolo a. C., e rimangono in voga nell'Italia meridionale fino alla metà del VI secolo a. C.

### **Fibule dal villaggio di Sa Sedda 'e sos Carros (Oliena, Nu)**

Sa Sedda 'e sos Carros<sup>10</sup> è un vasto villaggio che si estende per circa quattro ettari nella valle di Lanaitho, che si distende in territorio di Oliena nelle ultime propaggini del Supramonte, la formazione calcarea del Mesozoico che occupa la Sardegna centrale. L'area messa in luce da successive campagne di scavi iniziate a partire dalla fine degli anni Settanta del Novecento, si articola in un complesso di ambienti disposti ad "*insula*" attorno ad un cortile centrale. L'ambiente più importante finora emerso, interpretato come sacello destinato al culto delle acque, è un vano circolare del tipo denominato "rotonda con bacile", composto da un bacile centrale, un sedile perimetrale e un apparato idraulico intramuraneo che utilizza protomi di ariete come doccioni.

Alle fibule già note dai precedenti scavi<sup>11</sup>, si sono recentemente aggiunte altre cinque fibule provenienti dall'area esterna all'*insula* già indagata<sup>12</sup>.

Una fibula, mutila della molla e dell'ardiglione, è ad arco leggermente ingrossato e ribassato a sezione circolare. Su tutto l'arco è presente una decorazione incisa con bande campite a spina di pe-

9 MADAU 2002, FADDA 2013, pp. 163-184.

10 SALIS 2006, SALIS 2008; FADDA 2013, pp. 73-88.

11 LO SCHIAVO 1976, p. 77-78, , tav. XX, nn. 458, 457, 455, 453, 452; LO SCHIAVO 1978, pp. 32-34, fig. 3.2; 4.7, 4.6, p. 37, fig. 6.1; LO SCHIAVO 1981, fig. 288.

12 SALIS 2008, pp. 185-186.

sce alternate a zone inornate, mentre nella parte centrale dell'arco le bande sono più larghe e campite a zig zag (Tav. III, 8). Le due fibule a sanguisuga, che richiamano tipi maggiormente diffusi nell'Italia Centrale, si differenziano per la decorazione, costituita da quattro bande di sottili linee incise, oppure da costolature decorate a sottili linee trasversali al di sopra delle quali sono incisi fasci di linee oblique. Altri due esemplari sono una ad arco leggermente ribassato e a sezione romboidale e una ad arco semplice a sezione circolare (Tav. III, 7-8).

### **Fibule dal tempio di Sa Carcaredda (Villagande Strisaili, OG)**

Il tempio di Sa Carcaredda<sup>13</sup> è un'area cultuale delimitata da un *temenos* che si sviluppa intorno a un tempio a pianta circolare munito di atrio trapezoidale, con una configurazione planimetrica che riproduce quella propria dei templi a pozzo, seppure senza strutture idriche o di captazione delle acque sorgive o di vena. Addossato al tempio, si trova un edificio pseudo-rettangolare irregolare per il quale è stato ipotizzato un utilizzo come magazzino o deposito. All'interno, infatti, vi erano accumulati bronzi interi e frammentari, consistenti in panelle, faretrine, pugnali, vaghi di collana (questi ultimi anche in pasta vitrea e in ambra), spilloni, bronzi figurati, tutti oggetti riconducibili ai processi dedicatori e di offerta propri della religiosità nuragica. Dall'atrio del tempio provengono tre fibule pertinenti a diverse tipologie, inedite e recentemente sottoposte a restauro conservativo.

La fibula ad arco leggermente ingrossato (Tav. III, 3), a sezione circolare decorato da tre fasce di profonde linee incise, è ascrivibile al tipo cosiddetto "*Sala Consilina*" che annovera piccole fibule ad arco ingrossato con decorazione a fasci di linee incise (classe XII, tipo 83 della tipologia Lo Schiavo<sup>14</sup>). Si ritrovano a Tarquinia (tipo 4b di Bartoloni), a Veio e a Cerveteri. La fibula a sanguisuga massiccia (Tav. III, 2), con arco a sezione romboidale, ha la staffa allungata e si confronta con un tipo noto in area laziale, a Capua (dove sono datate alla fase Capua IIA), a Canale e soprattutto a Suessula, da dove provengono la maggior parte degli esemplari.

### **Fibule dal tempio di S'Arcu 'e is Forros, (Villagrande Strisaili, OG)**

S'Arcu 'e is forros<sup>15</sup> è sede di un importante santuario e di un centro di artigianato metallurgico, all'interno di un vasto insediamento la cui vita si dipana senza soluzione di continuità dal XVI sec. a. C. fino all'Età Arcaica. Nell'area santuariale, i due templi a *mégaron*, costruiti nel Bronzo Finale in uno spazio già occupato da capanne preesistenti, subiscono nel tempo diverse modifiche strutturali che attestano, in un lungo arco cronologico, la vitalità del culto e la persistenza del valore religioso degli edifici. Nel *mégaron* A, alcuni indicatori archeologici (fondi di olle incastrati sul pavimento, bacini quadrati in pietra, un canale che, attraversando la muratura perimetrale, raggiunge l'esterno) rimandano a pratiche e gesti rituali incentrati sull'utilizzo dell'acqua. Nel *mégaron* B, l'arredo liturgico più significativo, addossato sul lato di fondo dell'edificio, consiste in un altare-focolare che nella parte terminale imita il coronamento di una torre nuragica.

Nel sito emerge uno stretto collegamento tra la gestione del ricco santuario e la pratica di attività fusorie, attuate in un complesso di ambienti disposti ad *insula* intorno a un cortile centrale. Strutture a basso fuoco per la fusione del piombo e per il recupero delle offerte votive, scorie di ferro residuali della lavorazione, forni addossati alle pareti di alcuni ambienti, martelli di pietra per frammentare i pani di piombo palesano la continuità della metallurgia in diverse fasi della vita dell'insediamento. Destinati alla rifusione dovevano essere i materiali, interi e frammentari, accumulati alla rinfusa in tre diversi ripostigli rinvenuti all'interno delle *insulae* e caratterizzati dall'associazione di oggetti di differente cronologia (XII-VI sec. a. C.), di produzione insulare e di

---

13 FADDA 2013, pp. 237-245.

14 LO SCHIAVO 2010.

15 FADDA 2013, pp. 197-234; FADDA 2014, pp. 497-514.

importazione.

Dal ripostiglio denominato 2 proviene un consistente numero di fibule, tesaurizzate unitamente a reperti in bronzo (frammenti di spade d'uso e votive, di asce, di calderoni bronzei, di punte e puntali di lancia, di bottoni, di pugnali di varia foggia, di navicelle, un simbolo di Tanit), in ferro (pugnali, asce, punte di lancia, di oggetti d'uso come seghe o falci), in piombo (grappe e colate consolidate). Le fibule, che costituiscono il più numeroso rinvenimento effettuato in Sardegna in un unico contesto, si ascrivono a differenti tipologie.

Il gruppo più rappresentato è quello delle fibule a sanguisuga, a staffa lunga o corta, decorate da costolature plastiche trasversali e motivi a spina di pesce incisi alternati a fasce lisce, ascrivibili alle fasi del I Ferro 2a e 2b (Tav. I, 3,4, 7). Due fibule ad arco a sezione circolare massiccia, che hanno costolature a sottili linee trasversali, al di sopra delle quali sono incisi fasci di linee oblique, si confrontano con esemplari noti su tutta la penisola, ma diffusi soprattutto in Italia Centrale (Tav. I, 5,6). La fibula a sanguisuga di maggiori dimensioni (Tav. I, 1) è a staffa corta e ha una decorazione incisa e impressa sulla faccia dorsale, composta da una successione di bande campite da un motivo a spina di pesce o a cerchielli.

Ripropongono tipi scarsamente attestati in Sardegna le due fibule ad arco fortemente ribassato (Tav. I, 8,10), sezione piano convessa e decorazioni incise sul dorso<sup>16</sup>, il frammento di fibula a *doble resorte*<sup>17</sup> (TAV. 2, 2), realizzata con un filo continuo a sezione rettangolare, o il frammento ad arco di violino foliato<sup>18</sup>, una fibula a navicella inornata (Tav. I, 9).

Numerose sono le fibule maggiormente in voga o prodotte in Italia Meridionale: la fibula ad arco leggermente ingrossato con decorazione a fasci di linee incise (Tav. II, 4); la fibula serpeggiante meridionale di verga a sezione circolare e decorazione a spina di pesce (Tav. II, 5), e soprattutto la fibula a quattro spirali tipo "Torre Mordillo" (Tav. 4), che viene ascritta ad area calabrese<sup>19</sup>. L'esemplare di S'Arcu 'e is Forros è costituito da lunghi fili di bronzo avvolti su se stessi a formare quattro placche, mentre al centro, nella parte frontale, è presente una placchetta circolare, che funge da perno di fissaggio per l'arco. Nella parte posteriore è fissata la lamina piatta dell'arco che doveva essere a losanga.

### Note preliminari alla luce delle nuove acquisizioni

Le nuove acquisizioni confermano i templi e i santuari nuragici luoghi privilegiati di circolazione culturale, dove confluiscono oggetti di provenienza allogena che entrano a far parte integrante dei processi dedicatori e di offerta propri della civiltà nuragica. In alcuni di questi santuari, come a Sa Sedda 'e sos Carros- Oliena o a S'Arcu 'e is Forros di Villagrande, il numero di fibule rinvenute è diventato consistente e difficilmente può essere interpretato come un episodio isolato non associato a un innesto dell'oggetto nella cultura locale.

A riprova dell'estraneità di questi oggetti dal costume nuragico viene citato il ridotto numero di ritrovamenti nei corredi sepolcrali<sup>20</sup>, ma di contro non sono numerose le tombe ascrivibili esclusivamente e con certezza all'arco cronologico di maggiore diffusione di questo oggetto d'ornamento. Nel sincretismo culturale tirrenico, che con il proseguo delle ricerche si palesa esistere tra la

16 LO SCHIAVO 1978a, p. 34, fig. 5.1; MILLETTI 2012, p. 32, tav. VII, 4.

17 Fibule a *doble resorte* sono attestate nella Sardegna meridionale a Bithia (Bartoloni 262, n. 163; LO SCHIAVO 2000, p. 63) e nella grotta di Pirosu Su Benatzu-Santadi (LO SCHIAVO - USAI 1995, fig. 25.5).

18 Si confronta con l'esemplare, datato tra il Bronzo Recente e il Bronzo Finale, che proviene dal santuario di Santa Vittoria di Serri (LO SCHIAVO 2004, fig. 4.8).

19 LO SCHIAVO 2010, p. 860-862. L'*acmè* della produzione si colloca tra la fine del IX e la prima metà dell'VIII; FADDA 2013, p. 214.

Sardegna e le opposte sponde del Tirreno, le fibule potrebbero non essersi discostate dal seguire i processi di assimilazione culturale verificatisi in conseguenza dell'intensificarsi dei traffici mediterranei, soprattutto nell'età del Ferro.

L'*acmé* dei rapporti sardo-villanoviani viene collocata tra il I Fe 1B e il I Fe 2B, quando le comuni esperienze connesse alla metallurgia nel quadro di una generale circolazione di materiali e *know-how* tecnologico, contribuiscono a rafforzare i legami tra l'isola e il distretto minerario della futura Etruria settentrionale. A partire dal IX sec. a. C., secondo la cronologia tradizionale, giungono sulla penisola numerose categorie di bronzi nuragici (bottoni, pugnali, bronzetti a figura intera, pendenti), brocche askoidi e altri oggetti che vengono imitati nel patrimonio vascolare e metallurgico villanoviano. I traffici tra Etruria settentrionale e Sardegna diventano progressivamente più intensi a partire dalla metà del IX per toccare l'apice nel primo quarto dell'VIII sec. a. C.

Relativamente a questo aspetto, i nuovi materiali suggeriscono un ulteriore ordine di considerazioni.

Alcune delle nuove fibule confermano il quadro tradizionale. Ci riferiamo ad alcune fibule a sanguisuga o ad arco serpeggiante ad uno o a due occhielli, queste ultime specificatamente attribuite al comparto minerario d'Etruria, in particolare ai distretti di Populonia e Vetulonia e diffuse in modo generalizzato anche in Corsica.

La presenza di un tipo originario della penisola iberica (fibula a *double resorte*), a S'Arcu 'e is Forros, nella costa orientale, e di oggetti con una mediazione iberica a Nurdole di Orani<sup>21</sup> indizia una circolazione che non sembra avvenire solo lungo le consolidate direttrici marittime, ma lungo le vie di penetrazione dell'interno segnate dalla presenza di importanti santuari.

Ma l'aspetto più rilevante derivante dalle nuove acquisizioni è il rapporto solido che sembra delinearsi tra l'Italia meridionale e l'isola, dove compaiono fibule pertinenti a tipi poco recepiti nelle aree centro-settentrionali della penisola tradizionalmente individuate come vettori o intermediari dei traffici con la Sardegna.

Se si associa questo dato a un più generale sguardo sugli ultimi rinvenimenti in contesti sardi, esso induce a ritenere che accanto alla tesi tradizionale, che ha presupposto una redistribuzione di bronzi nuragici a partire dall'area tosco-laziale verso l'area campana e viceversa, sta la possibilità di rotte distinte da quelle che collegano la Sardegna verso l'area popoloniese-vetuloniese, e indirizzate verso le aree del basso Tirreno.

D'altro canto, sembra corroborare questa ipotesi anche lo straordinario contesto della tomba 74 di Monte Vetrano, nell'entroterra di Pontecagnano (Salerno), che ha rivelato una deposizione femminile, del terzo quarto dell'VIII secolo a.C., caratterizzata da un ricchissimo corredo comprendente fra gli altri bronzi una navicella nuragica<sup>22</sup>.

Relativamente ai contesti sardi, è il sito di S'Arcu 'e is Forros di Villagrande a fornire un consistente repertorio di materiali che tra il IX secolo e il VI giungono nel sito dalle più svariate provenienze, documentando l'esistenza di rotte mediterranee ampie e diversificate, che possono essersi consolidate nel tempo tanto da resistere, lungo un arco cronologico così ampio, anche al fisiologico modificarsi dei vettori e degli attori di quei traffici.

L'arco cronologico di maggiori contatti è compreso tra il IX secolo (datato da un'anfora tiria della seconda metà del IX secolo), ma anche dall'Occidente magno-greco (idria con anse a mani aperte, datata all'ultimo quarto del VI). Il consistente gruppo di bronzi recuperato unitamente alla fibule, si articola in tre ripostigli differenti, ma simili per varietà di oggetti e molteplicità di provenienze.

---

20 LO SCHIAVO 2002, p. 63; MILLETTI 2012, p. 44.

21 Per la fibula cipriota a gomito proveniente dal santuario di Nurdole di Orani sono stati trovati confronti con elaborazioni occidentali e iberiche (LO SCHIAVO 1992, pp. 296-303; LO SCHIAVO 2002, p. 63).

22 IANELLI-SCALA 2011, pp. 160-273.

In essi, i materiali, di importazione o di imitazione, si ritrovano associati ad abbondanti e preponderanti complessi di reperti di produzione e tradizione indigena, attestando l'esistenza di una comunità locale attiva e in grado di controllare la ricchezza ancora nel VI secolo a. C.

Il ripostiglio 2, quello da cui provengono le fibule, sembra contenere materiali che arrivano fino al VII secolo a. C. La contiguità di questi ripostigli con le officine metallurgiche individuate nella medesima *insula*, inducono ad interpretarli non come un semplice accumulo di ricchezza o un deposito votivo, ma con la tesaurizzazione di una risorsa da avviare alla rifusione e successivi processi di lavorazione. Questa ipotesi sembra confermata dallo stato frammentario del materiale<sup>23</sup>.

In questo caso, la prosecuzione di una attività metallurgica, che nel sito è documentata già dal Bronzo Finale, fino alla fine del VI secolo a. C. evidenzia la vitalità delle comunità indigene ancora in età arcaica.

Le fibule, arrivate nel santuario probabilmente come offerta votiva, subiscono un processo di dismissione e vengono avviate a processi di rifusione, probabilmente in quanto già danneggiate o perché cadute in disuso.

*Gianfranca Salis*

### **Le fibule. Spunti di riflessione nell'analisi dei rapporti tra le due sponde del Tirreno**

L'analisi delle fibule fornisce un utile contributo nell'analisi del quadro dei rapporti tra le due sponde del Tirreno, quelle sarde e quelle peninsulare. Tali rapporti, dopo un avvio assai precoce, già nella fase terminale dell'età del Bronzo, (come certificano alcune fogge di fibula ad arco di violino e ad arco ritorto), si configurano come un fenomeno di assai più vasta portata che si struttura nella piena età del Ferro con una ampiezza e una diffusione notevoli.

Sardi ed Etruschi costruiscono un fitto e frequente sistema di contatti, testimoniato dalla presenza di oggetti provenienti dall'una e dall'altra sponda a partire dal momento terminale dell'età del Bronzo, sistema che venne alimentato e rinnovato nei secoli successivi in ragione di una reciproca funzionalità e di mutui scambi sul versante delle materie prime, dei prodotti finiti, degli usi, dei costumi e delle conoscenze tecnologiche. Tali rapporti interessano i centri di Vetulonia e Populonia, toccando in misura più contenuta, ma con evidenze di assoluto interesse l'Etruria meridionale costiera (Vulci, tomba di Cavalupo; Tarquinia, necropoli delle Arcatelle, Poggio Selciatello Sopra), raffermandosi molto verso il distretto veiente e del Latium Vetus e dunque verso l'Italia centrale interna.

Diversa invece la situazione dell'Etruria campana, dove è documentato un fenomeno complessivamente assai ricco di presenze di materiale nuragico, concentrate nel distretto costiero meridionale ed apparentemente assenti, invece, nei centri pur importanti della Campania interna, segno probabile del determinarsi di circuiti di traffico e di contatto distinti tra il settore marittimo e le direttrici appenniniche. Lo scambio appare articolato e biunivoco, riguarda in particolare alcuni prodotti notevolmente specializzati e tendenzialmente innovativi rispetto alla cultura materiale locale, evidenzia il coinvolgimento di elementi strutturali delle culture implicate, quali le competenze tecnologiche e le pratiche rituali, sembra comportare il radicamento non solo dei beni ma degli stessi attori dello scambio nelle terre di ricezione. Alcuni prodotti, ad esempio, appaiono non solo commerciati nei mercati di approdo, ma anche riprodotti all'interno degli stessi; è il caso dei bottoni nuragici, anche in questo caso un prodotto specializzato e peculiare, di cui si intuiscono forme di riproduzione locale in Etruria, come nel caso probabile degli esemplari tarquiniesi di Poggio Selciatello. Analoghi effetti pare di cogliere nella diffusione di fibule in bronzo in ambito sardo. Oggetto delle importazioni di prodotti continentali in Sardegna, le fibule si presentano ampiamente

---

23 FADDA 2013a, pp. 197-234.

distribuite e di preferenza depositate in contesti sacri o votivi, con uno scarto semantico significativo rispetto alle regioni di provenienza, dove risultano per lo più attestate in contesti funerari; non sono rari i casi per i quali si è proposta l'ipotesi di una realizzazione locale di imitazione, segno ulteriore di una ricezione non solo legata ai singoli oggetti e indizio di un possibile stanziamento di artigiani etruschi in Sardegna.

Nella scelta dei prodotti finiti fatti oggetto di scambio risulta evidente una specifica selezione che dovette basarsi su diversi fattori solamente in parte ipotizzabili: tra questi indubbiamente il significato intrinseco degli oggetti scambiati, il campo semantico all'interno del quale si vennero ad inserire, il valore attribuito agli stessi nella logica dello scambio o comunque del reinserimento in quadro culturale differente. La produzione di navicelle nuragiche ha conosciuto una penetrazione assai più ampia e rappresentativa. Per la navicella rinvenuta nella ricchissima tomba 74 di Montevetrano si è prospettata una provenienza dall'area dell'Etruria mineraria, secondo uno schema interpretativo che vede l'area campana tributaria del comparto settentrionale nella ricezione di prodotti nuragici, attraverso rapporti "mediati" dalle città dell'area meridionale e costiera come Tarquinia. Tuttavia, se si considera che alcune interessanti analisi archeometriche hanno evidenziato, specificamente per alcuni reperti in piombo dalle necropoli di Montevetrano, la probabilità di individuare una linea di approvvigionamento metallurgico che collega direttamente la Campania con la Sardegna e con i giacimenti iberici, la presenza della navicella nuragica in un contesto della metà circa dell'VIII secolo a.C. può essere letta come la spia di una più lineare direttrice di scambio, che collega direttamente le regioni dell'Italia peninsulare meridionale con la Sardegna. Una simile direttrice si inserisce in un regime di contatti che appare ben documentato dalla tradizione di un mutuo trasferimento di beni tra Campania e Sardegna nel corso dell'età del Ferro: la presenza di pendenti, bottoni, recipienti miniaturistici nelle sepolture della seconda metà del IX secolo di Pontecagnano trova un significativo contraltare in alcuni oggetti la cui provenienza dalle regioni tirreniche meridionali appare del tutto probabile o quantomeno fortemente indiziata; è il caso ad esempio della fibula in bronzo ad arco leggermente ingrossato con gruppi di solcature longitudinali dallo strato di accumulo dei frammenti scultorei da Mont'e Prama-Cabras, o ancora della fibula a quattro spirali dal ripostiglio localizzato nell'*insula* 2 di S'Arcu 'e is Forros-Villagrande Strisaili.

*Marco Minoja*

Gianfranca Salis  
Soprintendenza Archeologia della Sardegna  
gianfranca.salis@beniculturali.it

Marco Minoja  
Soprintendenza Archeologia della Sardegna  
marcoedoardo.minoja@beniculturali.it

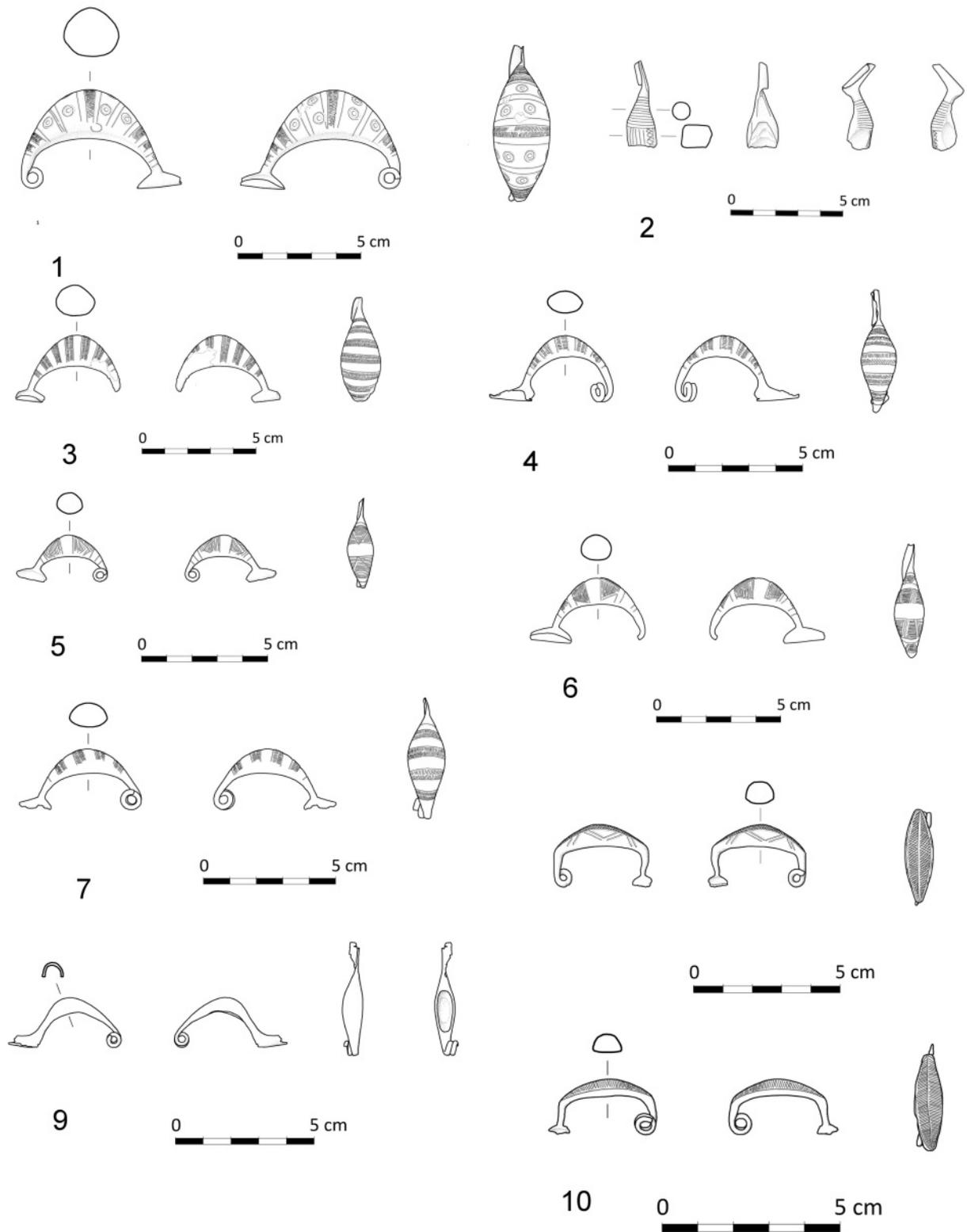
**Bibliografia**

- FADDA 1991: M.A. Fadda, *Nurdole, un tempio nuragico in Barbagia. Punto d'incontro nel Mediterraneo*, Rivista di Studi Fenici, 19, 107-119.
- FADDA 2013: M.A. Fadda, *Nel segno dell'acqua. Santuari e bronzi votivi della Sardegna nuragica*, Sassari 2013.
- FADDA 2013a: M. A. Fadda, *S'arcu 'e is Forros: il più importante centro metallurgico della Sardegna antica*, Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Serie IX, vol. XXIII, a. CDIX-2012, Roma 2013, 197-234.
- FADDA 2014: M.A. Fadda, *Il villaggio santuario di S'Arcu'e is Forros*, in *Ogliastra. Il più importante centro metallurgico della Sardegna nuragica e i suoi rapporti con l'Etruria mineraria*, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Paesaggi cerimoniali ricerche e scavi, Atti XI Incontro di Studi "Preistoria e Protostoria in Etruria"* (Valentano– Pitigliano, 14-16 Settembre 2012), Milano 2014, 497-514.
- IANNELLI - SCALA 2011: M. A. Iannelli, S. Scala, *L'ultimo dono della principessa*, in A. Campanelli (a cura di), *Dopo lo tsunami. Salerno antica*, Catalogo della Mostra (Salerno, 18 novembre 2011-28 febbraio 2012), Napoli 2011, 160-173.
- LO SCHIAVO 1976: F. Lo Schiavo, *Fonderia nuragica in località Sa Sedda 'e sos carros (Oliena Nuoro)*, in *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro settentrionale*, Sassari 1976, 69-78.
- LO SCHIAVO 1978: F. Lo Schiavo, *Le fibule della Sardegna*, Studi Etruschi, XLIII, serie 3, 26-46.
- LO SCHIAVO 1990: F. Lo Schiavo, *Siligo (Sassari). Località Monte Sant'Antonio*, Bollettino di Archeologia, 1-2, Roma 1990, 260-261.
- LO SCHIAVO 1992: F. Lo Schiavo, *Una fibula cipriota dalla Sardegna*, in *Sardinian in the Mediterranean: a Footprint in the sea. Studies in Sardinian Archaeology presented to Miriam Balmuth*, Sheffield 1992, 296-303.
- LO SCHIAVO 1996: F. Lo Schiavo, *Bronzi di età nuragica dalla Gallura*, in R. Caprara, A. Luciano, G. Maciocco (a cura di.), *Archeologia del territorio, territorio dell'Archeologia: un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*, Sassari 1996, 65-96.
- LO SCHIAVO 2002: F. Lo Schiavo, *Osservazioni sul problema dei rapporti fra Sardegna ed Etruria in età nuragica – II, in Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'arcaismo*, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba, 13-17 ottobre 1998), Pisa–Roma 2002, 51-70.
- LO SCHIAVO 2010: F. Lo Schiavo, *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del bronzo recente al 6. secolo a. C.*, Steiner, 2010.
- LO SCHIAVO 2014: F. Lo Schiavo, *Una fibula in bronzo da Mon'e Prama*, in M. Minoja, A. Usai (a cura di), *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto, scavi e materiali*, Roma 2014, 345-350.
- LO SCHIAVO, USAI 1995: F. Lo Schiavo, L. Usai, *Testimonianze culturali di età nuragica: la grotta Pirosu in località Su Benatzu di Santadi*, in V. Santoni (a cura di), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, 147-186.
- MADAU 2002: M. Madau, *Il complesso nuragico di Nurdole (Orani-Nu) e le relazioni con il mondo Mediterraneo nella prima età del ferro*, in *Etruria e Sardegna Centro-settentrionale tra l'Età del Bronzo finale e l'arcaismo, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici*, Pisa-Roma 2002, 335-342.
- MILLETTI 2012: M. Milletti, *Cimeli d'identità tra Etruria e Sardegna nella prima età del ferro*, Officina Etruscologia 6, Roma 2012.

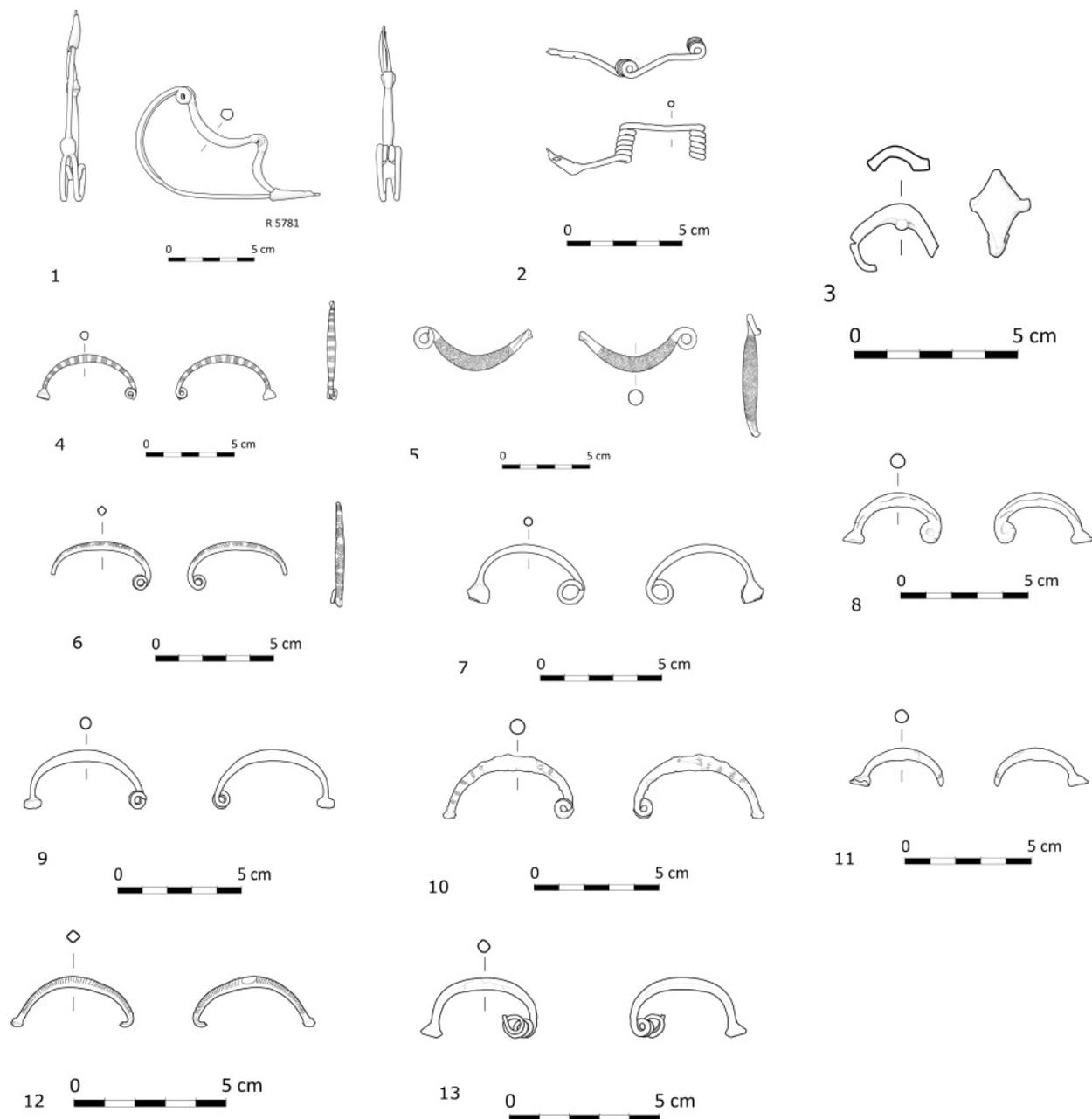
SALIS 2006: G. SALIS, *Nuovi scavi nel villaggio di Sa Sedda 'e sos Carros Oliena (Nuoro)*, Sardinia, Corsica et Baleares antiquae, IV, 2006, 78-89.

SALIS 2008: G. SALIS, *L'insula di Sa Sedda 'e sos Carros (Oliena): la campagna 2006-2007 e i nuovi materiali*, in M. A. Fadda (a cura di), *Una Comunità Montana per la valorizzazione del Patrimonio Archeologico del Nuorese*, Cagliari 2008, 147-189.

SALIS 2011: G. Salis, *Arzana. Campagne di scavo nel villaggio di Ruinas, Erentzias*, I, 2011, 423-426.



Tav. I. Villagrande Strisaili - Santuario S'Arcu 'e is Forros (disegni P. Fenu, G. Balzano).



Tav. II. 1. Arzana - Nuraghe Ruinas; 2, 4, 5, 6, 7. Villagrande - S'Arcu 'e is Forros; 3, 8, 9, 13. Orani - nuraghe Nurdole; 10, 11, 12. Località sconosciuta (disegni P. Fenu, G. Balzano).



1



2



3



4



5



6



7



8

Tav. III. 1. Orani - Nuraghe Nurdole; 2-4. Villagrande - Sa Carcaredda; 5-8. Oliena - Sa Sedda 'e Sos Carros.



Tav. IV. Villagrande Strisaili - Santuario S'Arcu 'e is Forros. Fibula a quattro spirali.

---